

«Dal governo più spinta sulla competitività I contratti? Vanno lasciati alle parti sociali»

Il presidente di Federmeccanica Storchi: i consumi interni tengono ma l'export delude

La politica? Abbiamo
Si fa determinati-
annebbiare zione, ma
dai anche
populismi pazienza

L'intervista

di Rita Querzé

È come se il motore della ripresa girasse ai quaranta all'ora. Tutti tendono l'orecchio nella speranza di sentire una rassicurante accelerata. Invece l'andatura rallenta di nuovo. E cresce il timore di essere superati alla prossima curva.

Davvero, come dice l'Istat, la ripresa esita e per una vera ripartenza bisognerà aspettare l'autunno?

«È così. Proprio ieri abbiamo presentato i dati della nostra congiuntura. Sono in linea con quello che dice l'Istituto di statistica».

A parlare è il presidente di Federmeccanica Fabio Storchi. Emiliano di Reggio Emilia, 67 anni, guida l'associazione delle imprese metalmeccaniche dal 2013. Un settore che è la spina dorsale del sistema produttivo del Paese con i suoi 1,6 milioni di dipendenti. Un settore che, nonostante la crisi, tiene le posizioni se è vero che quella italiana resta la seconda manifattura europea dopo quella tedesca.

Segnali di rallentamento: quali sono?

«La produzione nel nostro settore è aumentata del 3,9% nel primo trimestre 2016 rispetto allo stesso periodo del 2015. Il problema è che questo valore è frutto di una media. Più 4,5% a gennaio, più 0,5% a febbraio e meno 1,6% a marzo. Chiaro no?».

Porta foglio ordini?

«Langue. Anche questo è un segnale che non ci piace».

Esportazioni?

«Il lato positivo della medaglia è che hanno tenuto i consumi interni, bene auto e beni strumentali, grazie anche agli

incentivi. Ma l'export delude: meno 1,1%».

Il rischio Brexit non aiuta.

«Sì, si tratta di un timore sentito. Gli ultimi sondaggi non sono per nulla incoraggianti. Non vorremmo dover fare i conti con l'ennesimo shock negativo».

Business Europe (la rappresentanza delle imprese europee, ndr) ha lanciato appelli contro la Brexit e per la salvaguardia di Schengen. Il sindacato inglese si è mobilitato contro la Brexit. Dove non arriva la politica europea possono qualcosa le parti sociali?

«È non solo opportuno ma necessario che le istituzioni, i corpi intermedi e la società civile si mettano insieme per rilanciare le sorti dell'Europa. Il timore di vita dei cittadini diminuisce ogni anno di più. Bisogna fare uno sforzo tutti insieme per rilanciare la nostra economia e la nostra industria. La politica a volte si fa annebbiare la vista dai populismi, le parti sociali su questo possono richiamare a una visione più lucida».

In Italia Federmeccanica è impegnata in un difficile rinnovo del contratto. Nei prossimi giorni scioperi e mobilitazioni in tutte le regioni.

«Dobbiamo tutelare l'impresa come bene comune. E mettere la persona al centro».

La vostra proposta compensa l'inflazione solo a chi ha salari sotto i minimi tabellari. Riconoscere un'inflazione negativa costerebbe poco alle imprese...

«Il punto è che riformare il modello di contrattazione in questa fase è diventato un fattore di competitività fondamentale. E poi non si tratta di giocare al ribasso. È esattamente il contrario: vogliamo tornare a generare ricchezza e distribuirla dopo che è stata prodotta. E poi la nostra proposta va considerata nel suo insieme».

Riassumiamola.

«Salari di garanzia, certo. Ma anche produttività distribuita in azienda. Formazione. E un ricco welfare contrattuale su sanità integrativa e previdenza complementare».

A quanto dà la possibilità di non riuscire a chiudere il contratto?

«È un'eventualità in campo. Ma faremo tutto il possibile per chiudere. Siamo sempre aperti al dialogo. Certo, il conflitto non aiuta. Abbiamo molta determinazione ma anche molta pazienza».

Sulla riforma della contrattazione il ministro Calenda ha invitato le parti sociali a fare presto.

«Quando si discute di un cambiamento di questo tipo servono tempi lunghi per trovare soluzioni convenienti a entrambe le parti. Dando fondo alla nostra "creatività" e capacità di negoziare».

Se il governo intervenisse prima?

«Non sono ipotizzabili in questa fase interventi né dal punto di vista istituzionale né associativo (leggi: Confindustria, ndr)».

In materia di industry 4.0 siamo indietro di 3-5 anni rispetto alla Germania. Le imprese investono abbastanza?

«Le imprese fanno molto ma anche qui la sfida riguarda tutto il Paese».

L'Italia non ha ancora un piano per industry 4.0.

«Sappiamo che il ministro dello Sviluppo economico ha chiara questa istanza. Confidiamo in un suo intervento».

Limitare il taglio dell'Ires nel 2017 per riorganizzare gli scaglioni Irpef?

«No. Prima il taglio delle tasse alle imprese. Solo con un Paese competitivo possiamo tornare a produrre lavoro e ricchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

